

# Come è cambiato il profilo demografico

di Luisa Salaris\*



**L'**ultimo bilancio demografico divulgato dall'Istat a febbraio 2020 parla chiaro: in Italia per il quinto anno consecutivo, dal 2015, si registra una diminuzione della popolazione. Diminuiscono le nascite, mai così basse dall'Unità d'Italia, diminuisce la mortalità (1). Tuttavia, la popolazione italiana non è cambiata solo numericamente, ma anche al suo interno. È cambiata dunque la sua composizione, sono cambiati i comportamenti, sono cambiati gli italiani.

In particolare, negli ultimi decenni la popolazione italiana ha vissuto dei radicali cambiamenti nel proprio profilo demografico, dove i ridotti livelli di fecondità (oggi stimati a 1,29 figli per donna) sono stati accompagnati da importanti incrementi nella durata della vita media, determinati dai miglioramenti nelle condizioni di vita, dalle conquiste della medicina e dall'accessibilità del sistema sanitario (2).

Se da un lato, dunque, la bassa fecondità ha portato a una continua erosione delle classi d'età più giovani, dall'altro lato proprio le conquiste in termini di sopravvivenza hanno determinato un aumento importante della componente della popolazione definita demograficamente «anziana», convenzionalmente identificata come la popolazione con un'età di 65 anni e più. Parliamo di numeri importanti, l'Istat infatti riporta per il 2019 che gli ultrasessantacinquenni nel nostro Paese sono circa 13,7 milioni (un italiano su quattro), di cui 4,3 milioni hanno 80 anni e più. Si prevede inoltre che nei prossimi decenni il loro numero sia destina-

\* *Luisa Salaris* è Professore Associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari.

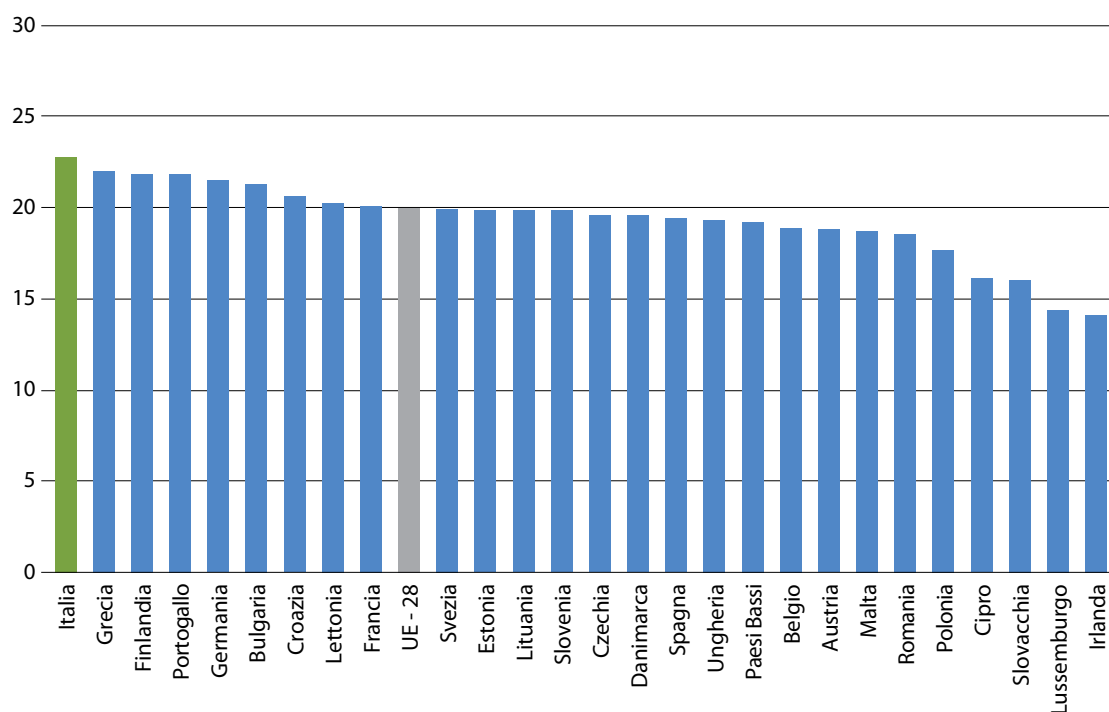
to a salire e l'Istat stima, nel suo scenario mediano, che raggiungeranno i 16,2 milioni nel 2030 e a i 19 milioni nel 2040 (3). Una vera e propria «emergenza grigia», come alcuni l'hanno definita, che alimenta il dibattito sulla sostenibilità economica per il sistema Paese di garantire a una popolazione sempre più anziana un buon livello di qualità della vita e assistenza, soprattutto sanitaria, che questa, in quanto particolarmente fragile, richiede.

### LA SITUAZIONE IN EUROPA

L'invecchiamento della popolazione non è una prerogativa dell'Italia, ma negli ultimi decenni i miglioramenti in atto nelle condizioni e nelle abitudini di vita, così come i progressi in campo medico hanno portato in tutti i Paesi sviluppati a una riduzione dei rischi di morte e a un significativo aumento della durata della vita media. In Europa, secondo le stime dell'Eurostat per il 2018, l'aspettativa di vita alla nascita è di 78,3 anni per gli uomini e 83,6 anni per le donne. Un cittadino europeo (EU 28) che raggiunga l'età di 65 anni mediamente vivrà altri 21,5 anni se è una donna e 18,2 anni se è un uomo. Questi pochi dati aiutano a spiegare perché oggi il peso della componente anziana, rappresenta una importante porzione della popolazione europea.

Se nel 2010, infatti, gli ultrasessantacinquenni nei 28 Paesi dell'Unione Europea erano complessivamente 88 milioni, nel 2019 Eurostat ne contava circa 103 milioni (+17 per cento). La metà di questi sono cittadini di Germania, Italia, Francia e Spagna. Il loro peso è stimato pari al 20 per cento della popolazione totale, ovvero, detto in altri termini, oggi in Europa un cittadino ogni cinque ha più di 65 anni. Benché i numeri relativi alla popolazione anziana siano importanti, come mostra la Figura 1, esiste una certa eterogeneità nei Paesi EU 28, dove nazioni come l'Irlanda (14,1 per cento), il Lussemburgo (14,4 per cento), e più in generale i nuovi Stati membri dell'area dell'Europa centro-orientale presentano una struttura della popolazione più giovane e il peso degli ultrasessantacinquenni varia dal 14 al 17 per cento della popolazione totale. A detenere il primato di Paese più vecchio è l'Italia dove questa percentuale sale al 22,8 per cento. Il nostro Paese condivide il podio con Grecia (22,0 per cento) e Finlandia (21,8 per cento), seguiti da Portogallo (21,8 per cento) e Germania (21,5 per cento). Il grado di invecchiamento in Italia risulta certamente amplificato dalla sua bassa fecondità, ma è altresì uno dei Paesi europei, assieme a Spagna e Svezia, dove si vive più a lungo e il vantaggio in termini di aspettativa di vita alla nascita è stimato pari a circa 2,5 anni in più rispetto alla media europea (4).

FIGURA 1 | LA POPOLAZIONE EUROPEA CON PIÙ DI 65 ANNI, 2019



Valori percentuali sul totale della popolazione.  
Fonte: Elaborazione propria su dati Eurostat - Structure indicators (demo\_pjanind), 2019.

**L'AUMENTO DEI «GRANDI VECCHI»**

Appare interessante evidenziare come all'interno della popolazione anziana si osservi un rilevante incremento anche nel numero dei cosiddetti «grandi vecchi», ovvero della popolazione di 80 anni e più. Quest'ultimi in Europa sono passati dai 23,5 milioni nel 2010 ai 29,3 milioni nel 2019, registrando un incremento del 25 per cento. Questo dato può essere certamente letto come un risultato positivo per la società europea ed è determinato, come evidenziato in precedenza, dai continui miglioramenti nelle condizioni di vita e dalle conquiste della medicina. Purtroppo, l'importante e crescente presenza della popolazione anziana costituisce oggi una sfida e un peso per la società europea in considerazione dei crescenti costi per l'assistenza sanitaria, previdenziali e di cura. Eurostat stima infatti che gli Stati membri spendano tra il 5 e l'11 per cento del PIL nelle spese sanitarie in cure preventive e curative, assistenza sanitaria a lungo termine e finanziamento dell'attività degli operatori sanitari (5). Si prevede che il continuo invecchiamento della popolazione aggraverà nei prossimi decenni la pressione sui governi affinché forniscano servizi di assistenza a lungo termine (Long Term Care - LTC) in quanto gli anziani spesso soffrono di morbidità multipla, che richiede non solo LTC medica, ma aiuto e supporto anche nelle semplici attività quotidiane (6).

**LA STRUTTURA DEMOGRAFICA ITALIANA**

L'analisi del contesto europeo evidenzia un dato importante: l'Italia è il Paese più vecchio d'Europa. Un Paese che non solo invecchia, ma che non riesce a crescere, come emerge dai dati Istat. Dal 2015, infatti, si registra una perdita annua media di circa 100 mila abitanti. Questa tendenza di decrescita non è esclusivamente legata all'invecchiamento della popolazione, ma appare il risultato di un processo più complesso, dove i bassi livelli di fecondità che non garantiscono il ricambio generazionale non riescono più a essere compensati dai flussi migratori (7). Come mostra chiaramente la Figura 2, la popolazione italiana ha vissuto delle importanti trasformazioni del suo profilo demografico negli ultimi decenni e nella sua struttura demografica si osserva un continuo assottigliarsi della base della piramide, ovvero in corrispondenza delle classi più giovani, contro un infoltimento di quelle delle classi di età più anziane. Diminuiscono i giovani e di contro aumenta il numero di vecchi, e il loro peso relativo.

Secondo i dati Istat più recenti sulla popolazione residente al 1° gennaio, nel 2019 in Italia gli ultrasessantacinquenni erano circa 13,7 milioni, di cui 4,3 milioni avevano 80 anni e più (8). Il peso di questa componente nel nostro Paese è cresciuta sia in termini assoluti – il numero degli anziani è più elevato oggi rispetto al

**FIGURA 2 | POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA PER ETÀ E SESSO (1991, 2001, 2011, 2019)**



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT Censimento generale della popolazione (1991, 2001, 2011) e Popolazione residente al 1° gennaio (2019).

passato – sia in termini relativi, poiché la loro presenza è divenuta sempre più rilevante rispetto alle altre componenti della popolazione totale, come evidenziato dall'analisi della sua struttura.

Ma dove vivono questi anziani? I dati sulla popolazione residente (Figura 3) evidenziano come vivano principalmente in Lombardia (2,2 milioni), Lazio (1,2 milioni) e Veneto (1,1 milioni) e a seguire Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Sicilia dove la loro presenza supera il milione di residenti. Mediamente il 31,4 per cento appartiene alla classe d'età dei grandi vecchi (80 anni e più) e all'interno di quest'ultimi, come conseguenza del vantaggio registrato in termini di sopravvivenza delle donne rispetto agli uomini, osserviamo che il rapporto femmine/maschi – pressoché paritario a 65 anni – avvantaggia le donne nelle età più avanzate, ovvero a 80 anni per ogni maschio abbiamo circa 2 donne della stessa età e tra i centenari questo rapporto è addirittura di uno a quattro.

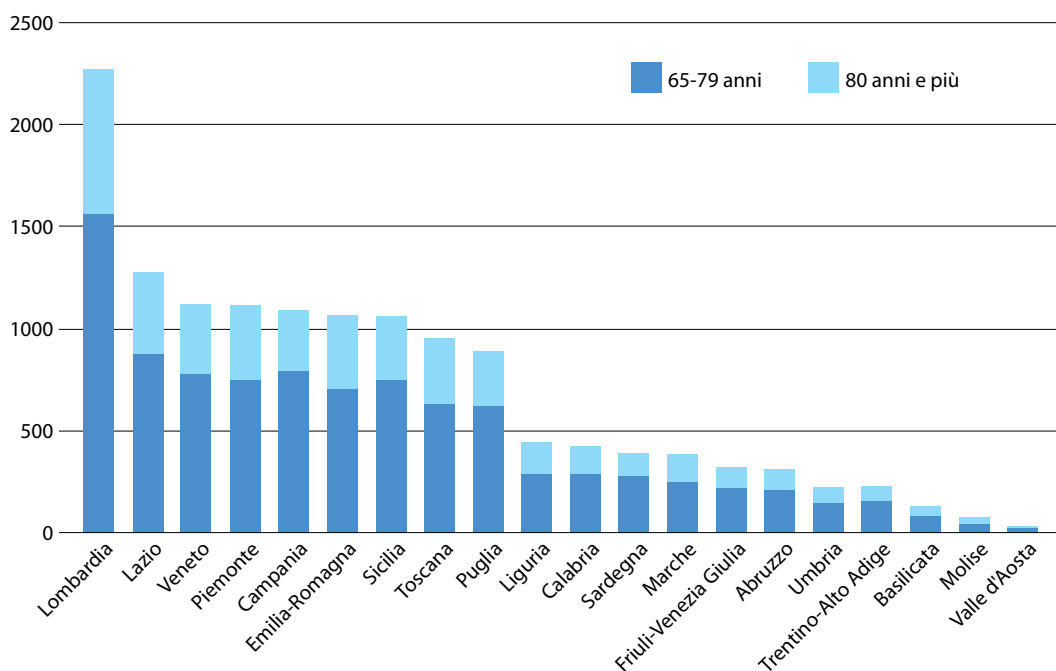
Il quadro appena delineato, pur fornendo una prima e utile quantificazione della presenza della popolazione anziana nel nostro Paese e della sua presenza sul territorio, presenta il limite di non tener conto del peso demografico che le diverse regioni hanno nel panorama nazionale. Ci sono regioni più popolate di altre, che presentano strutture demografiche diverse, pertanto

la presenza degli anziani deve essere necessariamente riletta considerandone il peso relativo, sia rispetto alla popolazione totale che sia componente più giovane.

### LE DIFFERENZE PER SINGOLA REGIONE

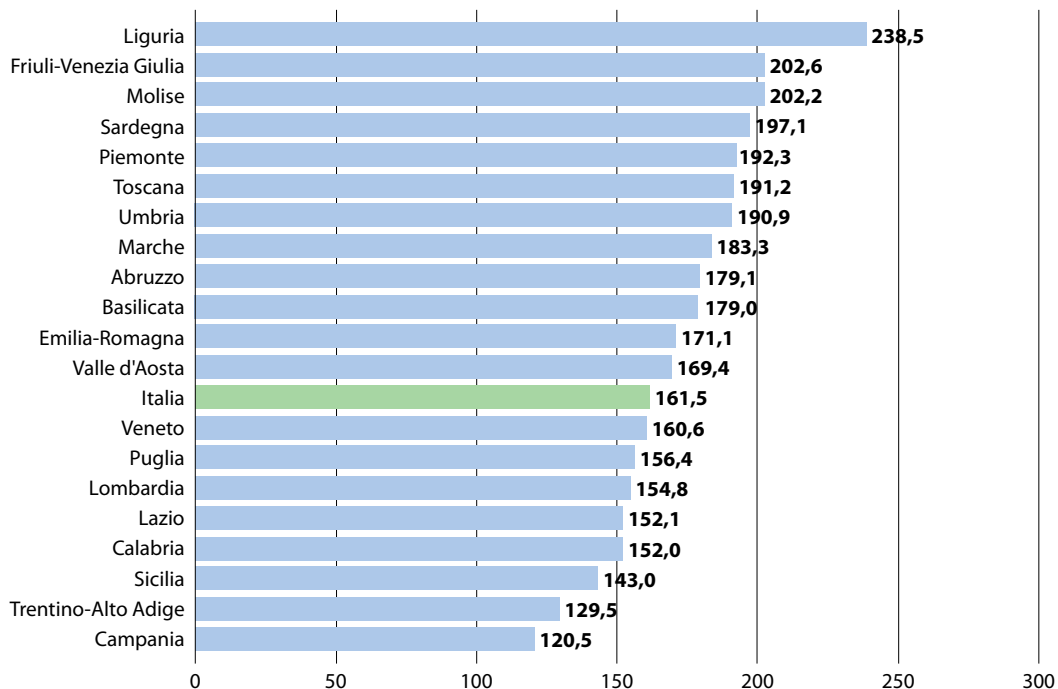
Come già riportato in precedenza, la percentuale degli ultrasessantacinquenni in Italia è oggi pari al 22,8 per cento. Vi sono regioni come la Liguria dove a essere vecchia è quasi un terzo della popolazione (28,5 per cento), mentre in altre realtà questo rapporto si abbassa e solo un cittadino su cinque ha più di sessantacinque anni, come in Campania (18,8 per cento) e in Trentino Alto-Adige (20,8 per cento). L'indice di vecchiaia (IV) – calcolato come valore percentuale del rapporto tra la popolazione di 65 anni e più su quella 0-15 anni – fornisce una stima più corretta della contrapposizione tra componente anziana e componente giovane nella popolazione. Guardando ai dati del 2019 (9), riportati nella Figura 4, osserviamo che in Italia esiste un forse squilibrio tra queste due componenti e infatti mediamente per 100 ragazzi di età 0-15 si contano 161,5 anziani. In un terzo delle regioni italiane questo indice registra valori vicini o superiori a 200, ovvero siamo di fronte a situazioni dove la popolazione ultrasessantacinquenne è il doppio rispetto a quella più giovane.

FIGURA 3 | POPOLAZIONE ANZIANA RESIDENTE NELLE REGIONI ITALIANE PER GRANDI CLASSI D'ETÀ - 2019



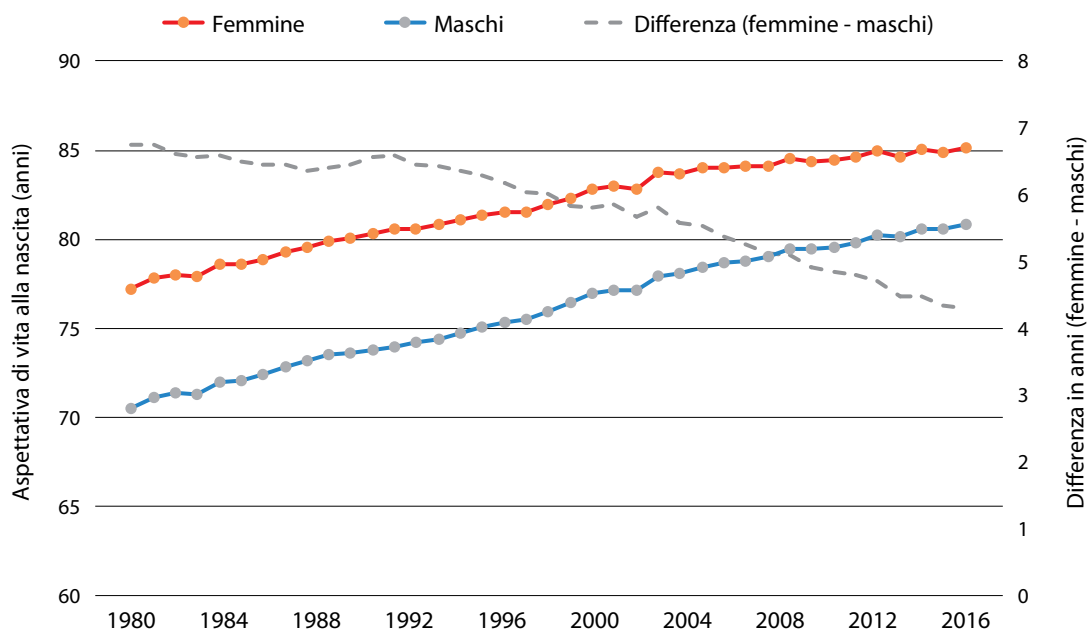
Valori assoluti in migliaia - Fonte: Elaborazione propria su dati Istat Popolazione residente al 1° gennaio 2019.

FIGURA 4 | INDICE DI VECCHIAIA NELLE REGIONI ITALIANE, 2019



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT Popolazione residente al 1° gennaio 2019.

FIGURA 5 | EVOLUZIONE DELLA SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER GENERE IN ITALIA, 1980-2018



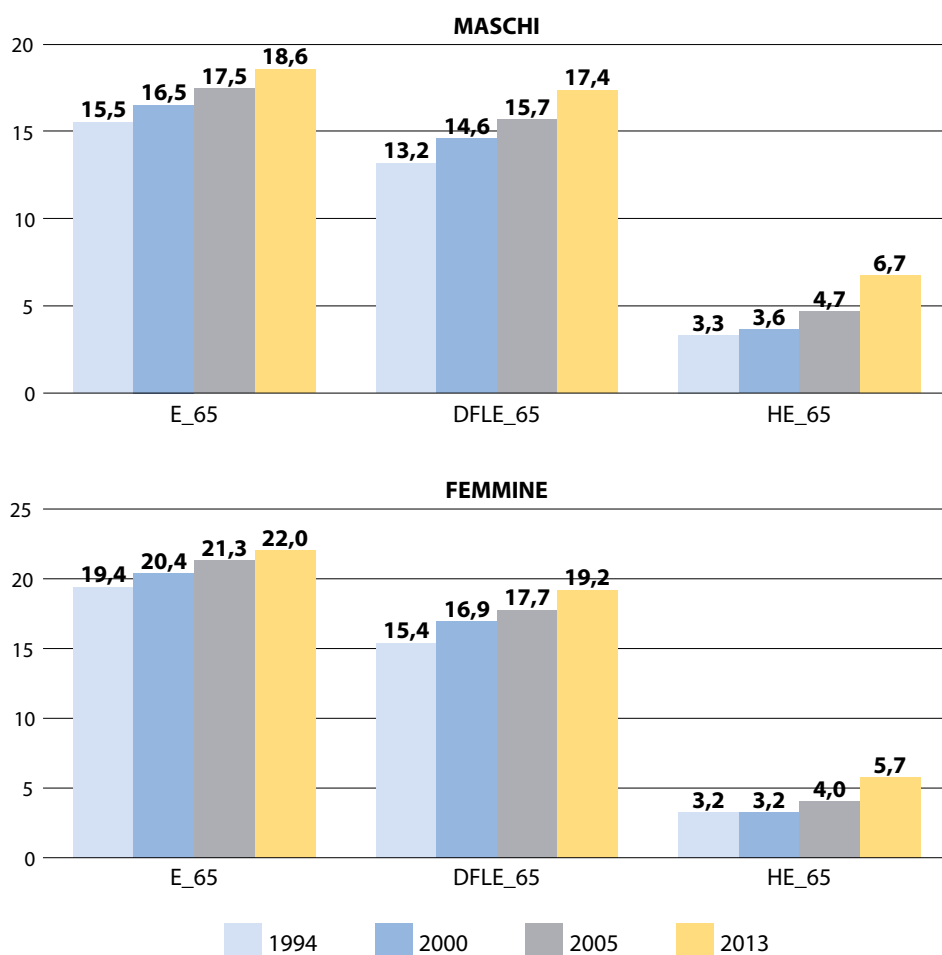
Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT Health for All (HFA).

Al netto delle differenze territoriali, più in generale i dati qui discussi ci mostrano che le dinamiche connesse all'invecchiamento negli ultimi decenni hanno ridisegnato il profilo demografico dell'Italia. Negli ultimi anni gli effetti di questo cambiamento sembrano emergere con più forza e vi è maggiore consapevolezza di come la popolazione sia cambiata non solo numericamente, ma anche al suo interno. Ci scopriamo un Paese che non cresce più, di immigrazione, dove si fanno pochi figli, e più invecchiato e per questo più fragile. Tuttavia, come emerso dall'analisi del contesto europeo, i nostri anziani sono in buona compagnia e far fronte alle problematiche legate all'invecchiamento è una priorità condivisa da tutti i Paesi a sviluppo avanzato.

### LA LONGEVITÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

L'altra faccia della medaglia di un Paese vecchio come l'Italia è l'eccezionale longevità della sua popolazione che la pone ai primi posti non solo in Europa, ma anche nel panorama mondiale. La speranza di vita alla nascita negli ultimi quarant'anni è cresciuta di 10,4 anni per gli uomini e di 7,9 anni per le donne, passando rispettivamente da 70,5 anni nel 1980 a 80,9 anni nel 2018 per gli uomini, e da 77,2 anni a 85,2 per le donne durante lo stesso periodo. La Figura 5 consente di osservare l'evoluzione della speranza di vita alla nascita negli ultimi decenni e di cogliere le differenze tra i generi. Questo differenziale di sopravvivenza tra uomini e donne risulta essere determinato dalle differenze biologiche, dello stile di vita, dei fattori di ri-

FIGURA 6 | ASPETTATIVA DI VITA (E\_65), ASPETTATIVA DI VITA SENZA LIMITAZIONI NELLE FUNZIONI ESSENZIALI DELLA VITA QUOTIDIANA (DFLE\_65), ASPETTATIVA DI VITA IN BUONA SALUTE (HE\_65) A 65 ANNI PER GENERE IN ITALIA, (1994-2000-2005-2013)



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT Health for All (HFA).

schio tra i due sessi che influiscono sia sulle cause della mortalità sia sulla durata della sopravvivenza (10). In Italia osserviamo come, nel periodo considerato (1980-2018), gli uomini abbiano registrato degli incrementi più importanti rispetto alle donne e il differenziale è andato riducendosi tra questi due gruppi. Se infatti nel 1980 la differenza in termini di sopravvivenza tra femmine e maschi era di 6,8 anni, nel 2018 questo divario si è ridotto a 4,3 anni e può essere interpretato come il risultato di una continua convergenza dei comportamenti tra i due generi (11).

Le continue conquiste in termini di sopravvivenza sono la conseguenza soprattutto dei progressi registrati nella diagnosi, nella prevenzione e nella cura delle malattie degenerative che hanno portato a un significativo miglioramento nelle condizioni di vita e di salute della popolazione, in particolare della sua componente anziana – più vulnerabile, e maggiormente soggetta a queste patologie.

Chi festeggia oggi il suo sessantacinquesimo compleanno, se è uomo ha di fronte ancora 19,3 anni di vita, e se invece si tratta di una donna le candeline ancora da spegnere diventano 22,5. Ma in che misura questi continui incrementi di sopravvivenza sono stati

un guadagno in anni di buona salute? Per poter leggere la sopravvivenza in termini di salute, in ultima analisi è possibile fare riferimento alle stime relative all'aspettativa di vita a 65 anni, e in corrispondenza della stessa età considerare invece il numero di anni che uomini e donne mediamente dovrebbero vivere senza limitazioni nelle funzioni essenziali della vita quotidiana e in buona salute (Figura 6).

In generale, osserviamo che gli uomini, benché vivano mediamente meno delle donne, godono di migliori condizioni di salute e hanno beneficiato maggiormente degli incrementi della sopravvivenza registrati negli ultimi decenni.

A 65 anni hanno conquistato mediamente 4,2 anni in più nel 2013 rispetto al 1994, mentre per le donne questo guadagno è stato di 3,4 anni. Se si guarda alle tendenze più recenti, sia per gli uomini sia per le donne questa aumentata sopravvivenza si è tradotta anche un incremento nel periodo di vita senza limitazioni nelle funzioni essenziali della vita quotidiana e in buona salute, poiché è aumentato altresì il peso di questi anni sull'aspettativa a 65 anni. Questo rappresenta certamente un risultato molto importante e confortante. Si vive più a lungo, ma si vive sempre più in buona salute.

(1) «Indicatori demografici. Anno 2019», Istat, 2020.

(2) F.C. Billari, G. Dalla Zuanna, La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è, Milano, Ube, 2008; F. Ongaro, S. Salvini (a cura di), Rapporto sulla popolazione. Salute e sopravvivenza, Bologna il Mulino, 2009.

(3) «Previsioni della popolazione. Anni 2018-2065», Istat, 2018.

(4) I dati qui citati sono stati presi da «Database by themes», Eurostat, 2018.

(5) «Healthcare expenditure statistics», Eurostat, 2019.

(6) F. Colombo, A. Llana-Nozal, J. Mercier, F. Tjadens, Help Wanted?: Providing and Paying for Long-Term Care, Parigi, OECD Publishing, 2011.

(7) GCD-SIS - Gruppo di Coordinamento per la Demografia-Società Italiana di Statistica, Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità, Bologna, il Mulino, 2011.

(8) «Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio. Anno 2019», Istat, 2019.

(9) *Ibidem*.

(10) GCD-SIS - Gruppo di Coordinamento per la Demografia-Società Italiana di Statistica, Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo, Bologna, il Mulino, 2007.

(11) «Health for All Italia. Sistema informativo territoriale su sanità e salute», Istat, 2019.

### IN SINTESI

- L'Italia detiene il primato di Paese più vecchio d'Europa: il 22,8 per cento dei propri abitanti è un ultrasessantacinquenne. Inoltre, dal 2015 registra una perdita annua media di circa 100 mila abitanti, dimostrandosi incapace anche di crescere a livello demografico.
- L'eccezionale longevità della sua popolazione la pone ai primi posti nel panorama mondiale. Inoltre, superati i 65 anni, sia gli uomini sia le donne vivono sempre più in buona salute.
- Le problematiche legate all'invecchiamento sono una priorità condivisa da tutti i Paesi a sviluppo avanzato: in Europa la popolazione di 80 anni e più è passata dai 23,5 milioni nel 2010 ai 29,3 milioni nel 2019, registrando un incremento del 25 per cento.